

1-2, pp. 212-229. LEPORE E., *Per una 'storia della società italiana' in età antica*, in *Storia d. soc. it.*, cit., pp. 87-103. MAZZARINO S., *L'era costantiniana' e la 'prospettiva storica' di Gregorio Magno*, in *Passaggio*, cit., pp. 9-28. NARDUCCI E., *Max Weber fra antichità e mondo moderno*, in *QS* 7 (1981) 14, pp. 31-78. PUCCI G., *Ricordo di Martin Frederiksen*, ibidem, pp. 119-134. VOGT J., *La schiavitù antica da Humboldt a oggi*, in *Schiavitù*, cit., pp. 205-224.

12. *Varia.*

ATTI del II Seminario romanistico gardesano, Promosso dall'Istituto milanese di diritto romano e storia dei diritti antichi, (12-14 giugno 1978), (Univ. d. Studi di Milano, Fac. di Giurisprudenza, Pubbl. dell'Ist. di dir. rom., 15), Milano, Giuffrè, 1980, pp. 575. *LETTERATURE COMPARATE. Problemi e metodo*. Studi in onore di Ettore Paratore, Univ. d. Studi di Roma, Fac. di Lettere e Filosofia, Bologna, Patron, 1981, 4 voll., pp. XLIV-2020. *MÉLANGES de Littérature et d'Épigraphie latines d'Histoire ancienne et d'Archéologie*. Hommage à la mémoire de Pierre Wuilleumier, (Collection d'Études Latines, 35), Paris, Les Belles Lettres, 1980, pp. XXIV-365. *PASSAGGIO dal Mondo Antico al Medio Evo da Teodosio a San Gregorio Magno*, (Roma, 25-28 maggio 1977), (Atti Convegni dei Lincei, 45), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1980, pp. 570. *ROMAN FRONTIER STUDIES 1979*. Papers presented to the 12th International Congress of Roman Frontier Studies, Edited by W. S. Hanson and L. J. F. Keppie, (BAR International Series, 71), Oxford, BAR, 1980, 3 voll., pp. 1111. ROMANELLI P., *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma, L'Erma, 1981, pp. XXVI-848. *SCRITTI in onore di Orsolina Montevicchi*. A c. di E. Bresciani, S. Pernigotti, G. Susini, Bologna, CLUEB, 1981, pp. XXIII-469. *SETTIMA Miscellanea Greca e Romana*, (Studi pubbl. dall'Ist. It. per la storia antica, 31), Roma, Ist. It. per la storia antica, 1980, pp. 580. *SCHIAVITÙ antica e moderna. Problemi, Storia, Istituzioni*, A c. di L. Sichirillo, (Esperienze, 54), Napoli, Guida Ed., 1979, pp. 309. ΣΤΗΛΗ. Τόμος εἰς μνήμην Νικολάου Κοντολέοντος, Ἀθήνα, Σωματεῖο φίλων τοῦ Νικολάου Κοντολέοντος, 1980, pp. XV-621 + 270 tavv. *ZEITSCHRIFT für Papyrologie und Epigraphik*. Autoren- und Titelverzeichnis Band 1 (1967) - Band 30 (1978), Bonn, Habelt, 1978, pp. 45.

S. FAVENTO, M. FRESCHI, V. IASBEZ, L. TONEATTO, C. ZACCARIA

TAGLIACARTE.

1. Interessante ed accuratissimo l'esame dedicato da Ingemar König ai così detti « usurpatori » gallici, che si opposero agli imperatori (e precisamente a Gallieno) nelle province renane: Postumo, Leliano, Vittorino, Mario e Tetrico (K. I., *Die gal-*

lischen Usurpatoren von Postumus bis Tetricus [München, C.H. Beck, 1981, n. 31 di 'Vestigia. Beiträge zur alten Geschichte'] p. XIII-237). Il libro, dotato anche di un completo apparato epigrafico (p. 189 ss.), pone un problema giuridico-costituzionale di grande rilievo: gli anti-cesari tesero alla creazione di stati autonomi o si limitarono a voler surrogare, in ordine a territori limitati, l'inefficiente imperatore in carica? Problema che sarebbe rischioso affrontare prestando orecchio solo alla propaganda ed alla stessa storiografia dell'epoca. Problema, quindi, che meriterebbe un riesame in qualche modo 'specialistico' da parte degli storiografi del diritto romano. [A.G.].

2. Utile, interessante, e messa insieme con apprezzabile misura, la raccolta di scritti (taluni dei quali opportunamente tagliati) aventi ad oggetto la città antica, dalla Mesopotamia a Roma. L'attento ed esperto curatore della silloge, C. Ampolo, ha dedicato alla sua illustrazione pagine (XI-XLIV) molto illuminanti (*La città antica. Guida storica e critica* a cura di Carmine AMPOLO [Bari, Laterza, 1980, n. 375 della 'Universale Laterza'] p. XLIV-287). Non manca, ed è bene, un estratto (p. 211 ss.) della famosa prolusione di V. Arangio-Ruiz su *Le genti e la città*. A puro titolo di coincidenza esteriore, segnaliamo per l'occasione l'uscita in seconda edizione, minuziosamente rivista, della *Guida archeologica di Roma* di F. COARELLI (Bari, Laterza, 1980, p. 391, n. 6 delle 'Guide archeologiche Laterza'): relativamente succinta, ma completa e di dettato limpido, oltre che ottimamente curata nella veste tipografica. [B.B.].

3. Davvero un'idea felice quella di Pierre Vidal-Naquet di riunire in un volume i suoi più significativi contributi sulla storia, di ieri e di oggi, del popolo giudaico (P.V.-N., *Les Juifs, la mémoire et le présent*. Petite Collection Maspero, Paris 1981, p. 301). Quanto mai stimolante l'accostamento di studi sui 'dramas du I^{er} siècle J.C.' (fra cui l'illuminante *Flavius Josèphe et Masada*, che abbiamo potuto leggere, in traduzione italiana, in appendice all'opera dell'a. *Il buon uso del tradimento* [Editori Riuniti, Roma 1980]) e di analisi dedicate invece alle problematiche e alle tragedie contemporanee, ruotanti intorno al nodo irrisolto (e irrisolvibile?) del rapporto di convivenza tra Israele e il mondo arabo. « La mémoire — scrive V.-N. — est, aujourd'hui, et depuis fort longtemps, un des traits fondamentaux du rapport des Juifs au monde ». È, questa, un'osservazione colma di verità. Il culto della tradizione e il senso del passato hanno sempre costituito l'imprescindibile presupposto di quella teleologica tensione verso il futuro che ha caratterizzato per millenni la religione (basti pensare all'escatologia) e in generale tutta la storia degli Ebrei. I colpi di un destino avverso non sono valsi a spezzare questa 'memoria' (come non ci sono riusciti i quasi due millenni di assenza dello stato ebraico), ma l'hanno semmai rafforzata: così che il sionismo, la rinascita di Israele dopo la 2^a guerra mondiale, e le sue conseguenze, si riallacciano strettamente alla distruzione di Gerusalemme del 70 d.C., e alle cause di questa. Le profonde radici della cronaca dei nostri giorni emergono in tutta la loro consistenza, e fuori da ogni retorica, dal lavoro di V.-N., e innalzano la lettura e la comprensione della cronaca a un livello superiore. « La mémoire, le passé pour l'historien, le présent pour le journaliste écrivant à l'aveuglette? », si chiede l'a. L'ovvia risposta negativa non risulta solo da una sua esplicita dichiarazione, ma anche e soprattutto da tutte le pagine del libro, rara testimonianza dell'« étrange présence du passé, et parfois du passé le plus lointain, dans le présent ». [F. LUCREZI].

4. Abbiamo già sottolineato l'interesse delle relazioni tenute in occasione della riunione torinese (cfr. F. LUCREZI, *Analisi lessicografica e pensiero politico antico*, in *Labeo* 24 [1978] 371 ss.), ed è quindi con molto piacere che accogliamo la pubblicazione del volume che le raccoglie: *Atti del Convegno sulla lessicografia politica e giuridica nel campo delle scienze dell'antichità (Torino, 28-29 aprile 1978)*, editi a cura di I. LANA e N. MARINONE, Torino, Accademia delle Scienze, 1980, p. 152. Nel libro si trovano riuniti un grande numero di spunti e di suggerimenti che gli studiosi di antichistica farebbero bene a tenere presenti, per permettere un'ampliamento delle future prospettive della ricerca storiografica. [F. LUCREZI].

5. Due nuovi fascicoli del *Thesaurus linguae Latinae* (Berlino, B. G. Teubner, 1980) da segnalare: vol. IX, 2 fasc. 7 (*ordo-os*); vol. X, 2 fasc. 1 (*porta-possum*). È appena il caso di rilevare, nel secondo fascicolo, l'interesse che desterà il gruppo delle voci relative alla *possessio*. [A. R.].

6. Segnalo con piacere due interessanti raccolte di scritti. La prima, in edizione litotipica, è di L. CAPOGROSSI COLOGNESI ed è relativa alla proprietà fondiaria romana, limitatamente, per ora, all'età più antica (C. C. L., *La terra in Roma antica. Forme di proprietà e rapporti produttivi*, 1. *L'età arcaica* [Roma, La Sapienza, 1981] p. 293). Alcune ricerche sono nuove, altre sono già apparse negli ultimi anni: tutte comunque meritano una considerazione molto attenta anche per l'inconsueto e fruttuoso impegno con cui l'a. si dedica all'analisi della tradizione storiografica moderna. La seconda raccolta è di un autore che è a tutti particolarmente caro, Carlo Gioffredi, il quale pubblica in una volta sola nove saggi inediti, dimostrando che nel periodo tra il 1975 e il 1979 ha più che mai, pur se riservatamente, lavorato e prodotto (G. C., *Nuovi studi di diritto greco e romano* [Roma, Univ. Lateranense, 1980, n. 4 della Biblioteca di SDHI.] p. VII-282). A parte l'importanza e la varietà delle ricerche, ciascuna delle quali assumerà degnamente un posto di molto rilievo nei vari capitoli della bibliografia romanistica, quel che impressiona e che piace, in questi articoli di Gioffredi, è la chiarezza, la fluidità, la semplicità dello stile: stile di studioso, oltre che di scrittore, che costituisce per tutti noi una preziosa lezione. [A. G.].

7. Il *Persa* di Plauto, noto come una delle commedie più farsesche del Sarsinate, è stato sottoposto ad attentissima lettura (anzi, come l'autore precisa, ad una prima lettura) da G. CHIARINI, che ne sviluppa ogni più riposta piega con linguaggio assai lucido, anche se un po' troppo incline alle leziosaggini nelle traduzioni (valga come tipico esempio la versione di 'stultus' in 'beota') (C. G., *La recita. Plauto, la farsa, la festa* [Bologna, Patron, 1979] p. 251). Naturalmente ampia considerazione è dedicata ai ben noti versi (vv. 62-76) in cui il simpatico parassita Saturio, parla con spregho dei *quadruplatores* e propone una 'riforma' del diffuso istituto. Rifacendosi essenzialmente ad un ben informato e persuasivo saggio recente di M. BETTINI (*Il parassito Saturio, una riforma legislativa e un testo variamente tormentato*, in *St. class. e orientali* 26 [1977] 83 ss.), l'a. sostiene che a questo proposito Plauto non trasporta sulla scena romana elementi giuridici greci, ma allude a puntuali elementi giuridici romani, ravvisando nei *quadruplatores* romani il corrispondente dei sicofanti greci (cfr. p. 90 ss.). L'allusione sarebbe derivata, come già sostenuto dal Buck, dal fatto che nel 186-185 ebbero luogo le famose *quaestiones* relative ai Baccanali e dal fatto che queste

inchieste si giovarono di delazioni (a cominciare da quelle di Publio Ebuizio e di Ispala Fecennia) che furono largamente ricompensate (cfr. p. 225 ss.). Gli storiografi del diritto romano, che già tanta attenzione hanno dedicato ai *quadruplatores* ed alle questioni connesse (v., ad esempio, F. DE MARTINO, I « *quadruplatores* » nel « *Persa* » di Plauto [1955], ora in *Diritto e società nell'antica Roma* [1979] 477 ss., e, da ultimo, M. KASER, *Ueber Verbotsgesetze und verbotswidrige Geschäfte im römischen Recht*, in *SAW.* 312 [1977] 37 nt. 19), farebbero bene a riprendere in considerazione il tema sulla base del libro del Chiarini e dell'articolo del Bertini. [A. G.]

8. Il manuale di diritto privato romano recentemente pubblicato da Manuel J. GARCIA GARRIDO ha avuto una gestazione tutta particolare: è derivato dal bisogno di inquadrare entro linee sistematiche una precedente e molto apprezzabile raccolta di 'casi' giurisprudenziali (*Casuismo y Jurisprudencia romana. Pleitos famosos del Digesto*² [1973] p. XVI-318), della quale ho già parlato a suo tempo (A. G., in *Labeo* 19 [1973] 247 s.). I volumi dell'opera sono ora due, uno di « istituzioni » ed uno di « casi e decisioni » (G. G. M. J., *Derecho privado romano*, 1. *Instituciones* [Madrid, 1979] p. XXX-633; 2. *Casos y decisiones jurisprudenciales* [Madrid, 1980] p. XIV-399), di cui il secondo è la riproduzione e il perfezionamento della originaria raccolta autonoma, mentre il primo è concepito essenzialmente come introduzione, come « base y presupuesto » del secondo. I miei dubbi circa il « valore universale e permanente » delle decisioni giurisprudenziali romane, già espressi nel 1973, restano intatti, ma il mio apprezzamento per la singolare efficacia della presentazione ed esplicazione di quelle questioni giuridiche è di gran lunga maggiore. L'autore vive e fa vivere al lettore i casi che espone, non esitando ad attribuire nomi ai soggetti e ad assegnare gustose particolarità alle scene che di volta in volta presenta. Peccato che, salvo che per le denominazioni degli istituti, il latino sia completamente bandito. « Desgraciadamente », afferma l'a. (1 p. VIII), la maggioranza degli studenti il latino non lo conosce più; ma alle disgrazie della vita bisogna pur tentar di resistere. In una prossima edizione dell'opera mi auguro, quindi, che gli originali latini delle decisioni romane siano riprodotti per lo meno in note a piè di pagina. [A. G.]

9. Nel lontano 1947 pubblicai una noticina, lunga appena tre quarti di pagina nella quale indicai la possibilità, più che l'ipotesi, che il misterioso-giurista *Tuscianus*, mai altrove nominato, di Pomp. *sing. enchir.* D. 1.2.2.53 (... *Iavoleno Prisco [successit] Aburnius Valens et Tuscianus, item Salvius Iulianus*) fosse in qualche modo derivato dalla corruzione e trasposizione di *Tossianus*, ch'era uno dei *nomina* di Giavoleno Prisco (*C. Octavius Titius Tossianus L. Iavolenus Priscus*). « Questo l'indizio », scrissi. E aggiunsi subito dopo: « Ma naturalmente non mi nascondo che esso non è sufficiente a scalzare la possibilità che *Tuscianus* sia veramente esistito e che Pomponio lo abbia davvero citato nel paragrafo 53 » (A. GUARINO, *Note romanistiche*, in *AUCT.* 1 [1946-47] 331 s.). Che si voleva di più, quanto a cautela da parte mia? Ecco quello che mi dissi, ma che tenni riguardosamente per me, quando W. KUNKEL (*Herkunft und soziale Stellung der römischen Juristen* [1951] 153 nt. 225) scrisse, della possibilità da me prospettata: « das ist ebensowenig undenkbar wie wahrscheinlich ». Senonché proprio la mia noticina indusse il Kunkel a chiedersi se *Tuscianus* stesse, nell'edizione corrotta di Pomponio, per il « *Cn. Tussianus P... consul...* » di *CIL.* 6.1534 = 14.175 e proprio

e sempre la mia sommessima indicazione ha indotto indirettamente D. LIEBS (*Nichtliterarische römische Juristen der Kaiserzeit*, in *Das Profil der Juristen in der europäischen Tradition* [1980] 149 ss.) a sviluppare l'ipotesi del Kunkel e a sostenere come probabile l'identità di *Tuscianus* con « *Cn. Tussianus P[roculus iuris]consul[tus]* » (così integrato sulla base di *CIL.* 6.27843) e con « ... *culus iurisconsultus* » del testamento di Dasumio (*CIL.* 6.10229, a. 108 d.C.). Io non dirò, a proposito di questi arditissimi accostamenti epigrafici (e delle ardite integrazioni testuali che essi postulano), « *das ist ebensowenig undenkbar wie wahrscheinlich* ». Mi sia consentito però di osservare che essi non valgono molto di più dell'assonanza da me per primo rilevata e dell'accostamento da me conseguentemente ventilato di *Tuscianus* a « *Tossianus (Iavolennus Priscus)* ». E mi sia concesso ricordare che pasticcietti del genere nei precedenti paragrafi del frammento pomponiano, come è ben noto, non mancano. Sicché il mio dubbio circa la reale esistenza di *Tuscianus* (dubbio in cui mi accorgo di essere stato preceduto, due secoli fa, dal Menagio: cfr. G. DE CRISTOFARO, *Note di prosopografia e bibliografia su giuristi del II secolo d.C.*, in calce a F. CASAVOLA, *Giuristi adrianei* [1980] 292) è un dubbio, suvvia solo un dubbio, che ha pienamente ragione di essere. [A. G.]

10. Una fine ed esauriente indagine, che si snoda dall'antichità classica al giorno d'oggi, ha dedicato Wolfgang G. Müller al 'topos' dello stile nelle sue diverse, ma non diversissime varianti: « *quale ingenium haberes, fuit indicio oratio* », « *le style est l'homme même* », « *style ist the dress of thoughts* », le « *style est l'oeuvre* » eccetera (M. W. G. *Topik des Stilbegriffs. Zur Geschichte des Stilverständnisses von der Antike bis zur Gegenwart* [Darmstadt, Wissensch. Buchgesellschaft, 1981] p. IX-239). L'opera, ricchissima di riferimenti, mette validamente in mostra le più interessanti variazioni del 'topos' dello stile, formalmente sempre identico, attraverso i secoli e le culture. [B. B.]

11. Dell'ottimo libro di Patrizia SABBATINI TUMOLESI sugli annunci di spettacoli gladiatorii a Pompei (S. T. P., « *Gladiatorum paria* » [Roma, Ed. di Storia e Lett., 1980, vol. I della collana 'Tituli' curata da S. Panciera] p. 179 con varie tavole e piante) spero di potermi occupare altrove, parlando specificamente della condizione giuridica dei gladiatori a Roma. Qui mi concedo una minima divagazione fuori del mio seminato relativamente all'iscrizione n. 25 (= *CIL.* 4. 1186, cfr. tav. VIII n. 3), di cui la lettura proposta dall'a. e da altri è la seguente: *N(umeri) Popidi / Rufi fam(ilia) glad(iatoria) [p]lu[g]n(abit) Pomp(eis) venati[o] / ex XII kalendas / maias mala [e]t vela erunt (omissis)*. Sino al *maias* del terzo rigo si capisce (e si integra) bene: « la compagnia gladiatoria di Numerio Popidio Rufo combatterà a Pompei: combattimento con le fiere dal 20 aprile ». Ma che significa « *mala et vela erunt* »? Secondo l'a., che fa giustamente giustizia di altre letture, l'avviso vuol dire che lo spettacolo principale, il quale è indubbiamente quello gladiatorio, sarà integrato, a partire dal 20 aprile, da una *venatio*, dal *velarium* steso sul circo a dargli ombra e, per buona giunta, da una distribuzione di mele agli spettatori. Ora, io non starei troppo a preoccuparmi del punto se vi siano ancora mele sugli alberi a fine aprile (l'a. pensa di no, ma persone competenti di queste cose mi hanno detto che invece, tutto sommato, sì), né ricorrerei per la fornitura delle mele all'idea dei

mala Cumana, cioè delle mele conservate in anfore secondo l'uso campano, e più precisamente di Cuma. Io mi domanderei piuttosto se abbia un senso attendibile la ipotesi secondo cui « il nostro *editor* vuole attirare l'interesse del pubblico con una distribuzione, certo non sfarzosa, ma quanto meno curiosa ed eccezionale ed a tal fine si serve di *mala*, forse perché per lui era facile procurarsi questo tipo di frutta ». E siccome il senso attendibile, o almeno tranquillante, in questa ipotesi non c'è, ecco come io ragionerei più banalmente, in ciò accostandomi (non mi è poi difficile) alla probabile scarsissima levatura culturale dell'ignoto scrittore dell'annuncio murario. In primo luogo, è evidente, anche se non corrisponde appieno alle regole di una corretta sintassi, che lo « *ex XII kal. mai.* » si riferisce non solo alla *venatio*, ma anche, ed a maggior ragione, alla ben più importante *pugna gladiatorum* cui la *venatio* farà da contorno. In secondo luogo, è probabile che la promessa (usuale) dei *vela* si accompagni ad una promessa (non inconsueta) di *sparsio* o di *iactus* di frutta tra il pubblico: frutta in generale (che potrà essere frutta di stagione o frutta secca), non specificamente mele. « *Ab ovo usque ad mala* » dice, se ben ricordo, Orazio (*Sat.* 1.3.6-7), con riferimento al pranzo di tutte le stagioni dell'anno. [A. G.]

12. « Pappagalli sapienti si scandalizzeranno del titolo di questo volumetto e non potranno tenersi dall'insegnarmi che la poesia non ha preistoria, perché la sua origine è nell'animo dell'artista e non in modelli o in forme ritmiche tradizionali ». Così Giorgio Pasquali nel 1936, in prefazione a quello stupendo saggio che dedicò, frutto vivo di un corso universitario, alla 'preistoria' della poesia romana. (« Questo sapevo forse anch'io », egli continua, « ma avevo bisogno di un titolo semplice e breve, che indicasse come volessi trattare della storia di una forma ritmica che già per Livio Andronico, anzi già per Appio Claudio Cieco era tradizionale »). Il breve libro, che è modello oltre tutto di geniale concisione espositiva, è stato ripubblicato a cura di S. Timpanaro, che l'ha corredato di un lucido (e, in qualche tratto, opportunamente polemico) articolo di presentazione (P. G., *Preistoria della poesia romana*, con un saggio introduttivo di S. T. [Firenze, Sansoni, 1981] p. 199). Aiutati nell'intenderle dalla sagacia del curatore, si rimane quasi sgomenti, leggendo queste pagine, di fronte alla serena audacia delle ipotesi avanzate, le quali sono quasi coeve alla prima stesura de *La grande Roma dei Tarquinii* (nella *Nuova Antologia* del 1936). Ha importanza, nel segnalare la riedizione, dire o ripetere se e sino a qual punto si è d'accordo con la visione storico-generale del Pasquali? Direi di no. Sarebbe addirittura grottesco, in questa sede. Come scrive giustamente il Timpanaro (p. 76), « tutti i libri invecchiano; ma ci sono quelli che, invecchiando, rivelano la loro inconsistenza, il loro essere nati già vecchi (o la loro dipendenza da un'effimera moda), e quelli che rimangono come un momento necessario nella storia degli studi. Tale è il libro di Pasquali ». [A. G.]

13. Una messa a punto utilissima sull'uso della lingua greca a Roma è stata operata da Jorma Kaimio (K. J., *The Romans and the Greek Language*, in 'Commentationes humanarum Litterarum' n. 64 [Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 1979] p. 379). Dopo una breve introduzione sulla sociolinguistica (p. 9 ss.) e dopo un altrettanto breve inquadramento dei contatti esistiti tra Roma antica e il mondo greco (p. 20 ss.), l'a. tratta largamente dell'uso greco nella « official life » (p. 59 ss.),

nella vita privata (p. 168 ss.), nelle manifestazioni culturali (p. 195 ss.), traendo le sue conclusioni, peraltro piuttosto scontate, a p. 316 ss. Non esigua, e molto attenta, è la parte dedicata al greco nel linguaggio giuridico (p. 163 ss.): procedurale, normativo, contrattuale ecc. [F.F.].

14. Luciano Perelli ha raccolto, ad uso delle scuole, una serie di *excerpta* da Sallustio e da Cicerone sulla violenza politica a Roma nel primo secolo a.C. (P.L., *Il terrorismo e lo Stato nel I secolo a.C.* [Palermo, Palumbo, 1981] p. 132). Buona la scelta delle letture, pienamente adeguato il commento, chiarissima l'introduzione sulle vicende del primo secolo, degna di meditazione l'appendice (p. 117 ss.) sul terrorismo dei tempi nostri: ma perché il titolo sensazionale sul terrorismo? Proprio la lettura dell'appendice conforta la sensazione che la violenza politica in Roma, almeno per quanto di essa sappiamo dalle fonti, ebbe connotati sostanzialmente diversi dal terrorismo contemporaneo, in tutte le sue manifestazioni. [A.G.].

15. Quale l'origine degli *Ulpii*, quanto meno dei ceti superiori? Il problema è vecchio, ma è stato utile riesaminarlo a fondo (nei personaggi e nelle loro collocazioni sociali) anche per dare una conferma credibile alla tesi corrente che gli *Ulpii* siano derivati dalla famiglia di Traiano (VÄISÄNEN M., *Su una «gens» romana: gli Ulpii*, in 'Commentationes humanarum Litterarum' n. 65 [Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 1979] p. 162). [G.G.].

16. Non intendo riattizzare la polemica circa l'uso delle parentesi quadre e di quelle ad uncino per indicare, rispettivamente, le interpolazioni supposte e le altrettanto supposte integrazioni *ad sensum* nei testi pervenutici attraverso le compilazioni giuridiche postclassiche. Un tempo, quando quei segni universalmente si usavano, uno sguardo ad essi permetteva al lettore «*emunctae naris*» di esimersi, a volte, dalla lettura di prevedibili scemenze; mentre oggi, che quei segni sono fuori moda (se non addirittura all'indice), il lettore non è più in grado di far previsioni di sorta e le scemenze deve leggersi pazientemente tutte. Ma di che volevo parlare? Ecco, volevo dire di questo: che quei tali segni diacronici stanno avviandosi a riapparire nelle leggi moderne (in quelle interpolate, beninteso). Si legga infatti il d.p.r. (decreto del presidente della repubblica italiana) 16 ottobre 1979 n. 289 nel testo pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*: in esso non vi sono proprio parentesi quadre, ma vi è un'alternanza tra periodi o proposizioni in carattere tondo e periodi o proposizioni in carattere corsivo. La ragione, squisitamente italo-bizantina, di questa varietà di caratteri è che il nostro d.p.r. conferisce forza di legge ad un accordo intervenuto tra rappresentanze sindacali dei lavoratori e rappresentanti di certi enti pubblici, ma lo fa solo in parte, cioè solo nelle parole trascritte in tondo: le parole in corsivo, non essendo state approvate dal consiglio dei ministri, vanno considerate estranee al provvedimento legislativo, pur se il consiglio dei ministri non ha osato, per «intuibili motivi pratici», cancellarle. A prescindere da ogni commento circa la bella prova di autorevolezza degli organi legislativi italiani («si ritenga schiaffeggiato» dicevano, nella 'belle époque', quei gentiluomini che non ce la facevano a schiaffeggiare realmente i loro avversari), l'inopinata introduzione di questo nuovo sistema del «tondo/corsivo» ha creato grossi grattacapi per l'informatica, la quale ricorre a macchinari che non conoscono la differenza tra tondo e corsivo e corre il rischio, in

ogni caso, di creare equivoci circa il « legislativo », il veramente legislativo, di ciò che riferisce ai suoi clienti (cfr. E. D'ELIA, *Innovazioni... tipografiche nella pubblicazione delle leggi: un nuovo rompicapo per i giuristi-informatici*, in *Informatica e diritto* 6 [1980] 347 ss.). Come superare la difficoltà? Modificare i marchingegni cibernetici sarebbe troppo costoso. Ecco dunque venuto il momento per un 'revival' quanto meno delle parentesi quadre. Gli uncini alla prossima volta. [A. G.].

17. La pubblicazione in versione italiana della *Historie des institutions* di Jacques ELLUL agevola la meritata diffusione in Italia di un manuale di sintesi particolarmente incisivo ed efficace (E. J., *Storia delle istituzioni. L'antichità* [Milano, Mursia, 1981] p. XXIV-500). La traduzione del volume sull'antichità greca e romana è preceduta da una lucida introduzione di G. ANCARANI (p. V ss.), che illustra la differenza di angolo visuale tra la storia del diritto e quella delle istituzioni sociali e pone in evidenza il modo caratteristico in cui Ellul cala la materia giuridica entro la più ampia cerchia delle istituzioni o il modo in cui, se si preferisce, egli enuclea dal complesso delle istituzioni sociali lo specifico del diritto. Il volume è chiuso da una bibliografia aggiornata (ma forse non troppo) e da un indice dei nomi. [A. G.].

18. Salvatore Tondo è studioso laboriosissimo e inesauribilmente pieno di entusiasmi e fermenti. Ne dà una conferma, pubblicando un interessante primo volume di un manuale di storia costituzionale romana ad uso di studenti e studiosi (T. S., *Profilo di storia costituzionale romana 1* [Milano, Giuffrè, 1981, n. 1 della collana fiorentina 'Per la storia del pensiero giuridico antico e medievale'] p. XXVIII-315). Il libro è relativo al *regnum* ed alla nascita della *libera respublica*, di cui la storia, complessa ed opinabile, è tratteggiata dal Tondo, premendo con mano forte e con vivacità di argomentazione sui punti-chiave, o più precisamente sui punti che a lui sembrano tali. Trattazione interessante, molto interessante, ripeto; ma, direi, alquanto inquinata dal tono polemico, e a volte addirittura sprezzante, con cui l'a., dichiaratamente anti-Niebuhr (cfr. p. 3 ss.), contraddice e condanna le tesi contrarie. È un tono che implica forse qualche disorientamento nei lettori, specie se studenti alle prime armi, tanto più che l'a. non sempre li mette adeguatamente in grado di sapere con sufficiente esattezza quali sono gli argomenti che si annidano nel campo di Agramante: un campo pullulante di infedeli, non vi è dubbio, ma non perciò pieno di sciocchi o di pazzoidi. D'altronde l'impeto delle avversioni può ritorcersi talvolta, se non erro, contro lo stesso autore. Sicché, concludendo, al plauso per il lavoro iniziato si accompagna, almeno da parte mia, l'augurio che i successivi volumi e le successive edizioni dell'opera siano più temperati e condiscendenti verso coloro che, a torto o a ragione, non la pensino come il Tondo. [A. G.].

19. La bella edizione dei pochi frammenti pervenuti (tutti attraverso riferimenti altrui) della commedia « togata » romana induce ad aggiungere un paio di minime riflessioni critiche alle lodi ampie e convinte che vanno al curatore del volume per la sua ingente fatica (« *Comoedia togata* ». *Fragments*, a cura, con trad. francese e introduzione di A. DAVIAULT [Paris, Les Belles Lettres, 1981, Coll. G. Budé] p. 308). La prima riflessione riguarda l'introduzione, ma nel contempo il limitato successo del nuovo genere letterario in Roma. A prescindere da questioni troppo sottili di date, sta in fatto che la *comoedia togata*, trasposizione in chiave di realtà

sociale romana della *comoedia palliata*, ricalcata invece su modelli greci e solo approssimativamente adattata agli ambienti reali di Roma, non « incontrò » gran che presso il pubblico romano, né lasciò molte tracce, come tutti sanno, tra i posteri, a cominciare già da quelli del primo secolo avanti Cristo. Non si dica che al nuovo genere letterario mancò la fortuna di essere coltivato da un Plauto o da un Terenzio; si dica piuttosto che un Plauto o un Terenzio gli mancarono proprio perché esso riscosse nel pubblico un interesse incoercibilmente scarso. Ed è a questo proposito che il Daviault, se non erro, convince meno che per altri riguardi; egli, infatti, non sembra dubitare che l'interesse del pubblico romano verso una commedia che metteva in scena i « *domestica facta* », anziché i soliti « *vestigia graeca* », sia stato pari, o quasi pari a quello che è e deve essere, per questi argomenti, l'interesse di noi storiografi moderni. Invece, no. Il pubblico romano voleva divertirsi, distrarsi, « evadere », ed è ben comprensibile che preferisse le scanzonate vicende del mondo greco (con il condimento di frequenti e salaci allusioni ai molteplici vizi del mondo romano) a vicende private e pubbliche espressamente ambientate nel mondo romano, ma appunto perciò, e inevitabilmente, più controllate, più castigate, più portate, con gli edili che incombevano su tutto, verso la seriosità della nota di costume. D'altronde, la letteratura, il teatro, il cinema di evasione difficilmente cambia i connotati originari da cui è dipeso il suo successo: si pensi, tanto per fare qualche minimo esempio al genere « poliziesco », che è tipicamente inserito nella società anglosassone (e che tutti i commissari Maigret di questo mondo non sono riusciti a sradicare da quella società), oppure al genere « western », del quale ultimo non mi pare che sia una trasposizione italiana, diversamente da quel che sembra pensare l'a. (p. 15 ss.), il così detto « spaghetti-western », che è bensì prodotto in Italia (e in chiave di buona ironia), ma è pur sempre ambientato in praterie e montagne piene di diligenze e sceriffi, « là dove le pistole dettano legge ». Le precisazioni che precedono, se esatte, mi danno l'agio di passare alla seconda osservazione critica, la quale concerne una commedia di Titinio (di cui restano due soli frammenti) intitolata « *Iurisperita* ». Il Daviault (p. 108 ss.) traduce il titolo in « La jurisconsulte » ed attribuisce all'abolizione della *lex Oppia sumptuaria* del 215 (abolizione operata dalla *lex Valeria Fundania* del 195) il dilagare delle donne « au domaine de la jurisprudence et du procès ». Questo può anche darsi, e non è il momento qui per intrattenervisi, ma « *iurisperitus (-a)* » non era il « *iurisconsultus* » e il giureconsulto, come tutti sanno, non era l'avvocato (anche se talvolta esercitava anche questa distinta attività). Se Roma repubblicana avesse conosciuto qualche donna tanto rinomata per la sua scienza giuridica, da essere « *consulta* », richiesta di *responsa* dal pubblico, è pensabile che la grossa notizia sarebbe giunta sino a noi; ma di *iurisconsultae* la storia di Roma non serba tracce, anche se non è da escludere, ripeto, che qualche donna studiosa di diritto (quindi *iurisperita*) possa esservi stata, ed anche se si parla di qualche altra donna, più o meno sfrontata nel giudizio « maschilista » dei contemporanei e dei posteri, che, come la Carfania di Ulpiano (6 ed., D. 3.1.1.5), « *inverecunde postulans et magistratum inquietans causam dedit edicto (' in eos qui pro aliis ne postulent')* ». Insomma, la questione della donna *iurisconsulta* o avvocatessa è molto più ingarbugliata di quanto a tutta prima non si pensi. Titinio alludeva ad una professione pubblicamente esercitata dalla sua miste-

riosa eroina, o non voleva piuttosto burlarsi di costei nella solita e vecchia veste della « donna saccente » (in questo caso della donna saccente di diritto)? [A. G.].

20. Klaus E. Müller ha portato a termine la grossa fatica della sua storia dell'etnografia antica (M. K. E., *Geschichte der antiken Ethnographie und ethnologischen Theoriebildung von den Anfängen bis auf die byzantinischen Historiographen* [Wiesbaden, Franz Steiner] 1 [1972] p. IX-386, 2 [1980] p. IX-563). Il secondo volume, particolarmente interessante per i romanisti, va da Varrone ad Ammiano Marcellino (p. 1 ss.) e da Plutarco a Macrobio (p. 196 ss.), concludendosi con due sezioni rispettivamente dedicate alla letteratura cristiana (p. 237 ss.) ed a Bisanzio (p. 397 ss.), [G. G.].

21. Sintetico e preciso lo studio dedicato alle istituzioni sociali ostrogote da Thomas S. Burns (B. Th. S., *The Ostrogoths. Kingship and society*, n. 36 di *Historia - Einzelschriften* [Wiesbaden, F. Steiner, 1980] p. IX-144). Ricchissimo l'apparato di bibliografia. [A. R.].

22. Splendida dimostrazione di cultura e di gusto è il volume, curato da vari studiosi su *L'empereur Julien, de la légende au mythe (de Voltaire à nos jours)* (Paris, Le Belles Lettres, 1981, p. 576). Con esso, che è un secondo volume, si completa l'opera di raccolta e cernita della « letteratura » (nel più vasto senso del termine) cui ha dato occasione nei secoli la figura per più motivi affascinante di Giuliano l'Apostata. Il gruppo di ricerca che ha curato la silloge fa capo all'Università di Nizza. [B. B.].

23. A completare il volume 231 di ANRW. (*Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*), dedicato alla letteratura dell'età augustea, è puntualmente arrivato, entro il 1981, il tomo 4, di p. VIII più da 2161 a 2783 (Berlin, W. de Gruyter, 1981). L'insieme è molto ricco di interessanti rassegne e di minuziose bibliografie, confermando l'importanza notevole dell'opera. [G. G.].

24. Dopo la *Guida archeologica di Roma* di F. Coarelli (1980, 1981²), l'editore Laterza di Bari ha pubblicato nel 1981 altre due guide archeologiche: una dedicata all'*Emilia* e alle *Venezie*, a cura di E. Mangani, F. Rebecchi, M. J. Strazzulla, ed una sulla *Campania*, a cura di S. De Caro e A. Greco. Il programma di queste guide, accuratissime, intende coprire tutto il territorio della penisola e delle isole. È stata intanto anche pubblicata una guida vecchia, ma tuttora vivace e interessante, apparsa in altri tempi in lingua inglese: R. LANCIANI, *L'antica Roma* (Bari, Ed. Laterza, 1981, p. XLVIII-257) con premesse di aggiornamento e di valutazione critica di A. Cederna e di L. Quilici. L'opera, datata 1885, mette in buona evidenza i meriti e i demeriti dell'archeologia romana del secolo scorso. [A. R.].

25. « Durante i secoli Italia ha avuto molte vicende e mutande ». Lo avrebbe detto il giovane Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, ancora malcerto della lingua italiana, in un indirizzo pronunciato a Roma, nella sede dell'Istituto Archeologico Germanico. Traggo la notizia (priva di importanza, ma tanto gustosa) dalla p. 39 nt. 54 dell'elegante e accuratissimo saggio di L. WICKERT, *Beiträge zur Geschichte des Deutschen Archäologischen Instituts von 1879 bis 1929* (Mainz, Ph. v. Zabern, 1979, p. IX-203, più 16 tavole fotografiche). Naturalmente, il pregio ingente del libro del Wickert non sta in questo o in consimili particolari, ma nell'efficacia della ri-

costruzione storica della gloriosa istituzione nelle sue sedi di Roma e di Atene. Sfilano in queste pagine, con ampio riferimento ai relativi epistolarii, nomi famosi della archeologia tedesca, di cui l'autore ci mostra, con garbo e discrezione, anche qualche aspetto minore, che, a dir così, li umanizza e ce li fa piú vicini. Tra questi personaggi vi è anche, a Roma, quel Wolfgang (non Wilhelm, come ho scritto un paio di volte per errore) Helbig di cui ho assunto in qualche modo la difesa in una recente occasione (*retro* p. 247 ss.). Un uomo, lo Helbig, di grande, e talora esuberante vivacità, un 'enfant terrible', ma anche uno studioso di elevata cultura e di acuto intelletto, debitamente riconosciuto ed apprezzato su questo piano anche dal severissimo Th. Mommsen (cfr. p. 50 ss.). [A. G.]

26. Un degno omaggio all'eminente personalità di Ettore Paratore, latinista e letterato a tutti noto e caro, è stato reso da numerosi cultori della letteratura non solo nostra, ma anche medievale, moderna, contemporanea, con quattro densi tomi intitolati *Letterature' comparate, Problemi e metodo* (Bologna, Pàtron, 1981, p. XLIV-2020). Di specifico interesse per gli studiosi del diritto romano: I. VERNACCHIA, *Appunti su Quinto Mucio Scevola* (1.325 ss.); A. MARONGIU, *Giovenale e il diritto* (2.681 ss.). [F. F.]

27. Roma, democrazia impossibile? Se lo chiede N. Rouland, autore ben noto per i suoi studi sulla clientela romana, in un libro di lettura indubbiamente gradevole, che si spinge spesso e volentieri sino ai giorni nostri (R. N., *Rome, démocratie impossible? Les acteurs du puovoir dans la cité romaine* [Le Paradox, Ed. Actes Sud, 1981] p. 360). La tesi dell'a. è che a Roma e particolarmente nella *libera respublica*, i presupposti di struttura favorevoli all'affermarsi di una democrazia certamente vi furono, ma la funzionalità concreta della vita democratica altrettanto certamente non vi fu: tutto a causa della gara delle grandi famiglie per l'egemonia politica e della connessa affermazione del sistema clientelare. La ricchezza delle informazioni che il libro offre al lettore, bisogna riconoscerlo, è fuori dal comune, spaziando esso dal diritto alla politica, dalla morale alla economia, dalla religione alla sessualità, in una serie di connessioni e di passaggi che ha talora non poco del virtuosismo. L'ultimo capitolo, il decimo (p. 296 ss.), scopre in certo modo le carte, essendo dedicato al clientelismo politico contemporaneo, non soltanto francese, ma americano, italiano, corso, nizzardo, addirittura al clientelismo personale di un « notable français de 1981 », del quale ultimo mancano solo il nome e la fotografia. In appendice (p. 326 ss.), è ovvio, anche una sintesi del *commentariolum petitionis* di Q. Cicerone. [A. G.]